

***Fu vera gloria?*¹**
La fortuna d'Augusto
nella storia della letteratura italiana

MARCO CAVALIERI
(UCLouvain)

Abstract

This paper deals with the destiny of the first Roman emperor through the Italian literature, from the 13th century to the early 1940s of the 20th century. The aim is to collect a reasoned and diachronic anthology of texts, selected through a non-systematic analysis of the main (but not only) Italian authors or the ones whose works, especially political and religious, could *a priori* not avoid the confrontation with the Augustan model, directly or by implication. The texts analysis, also based on historical and archaeological criticism about Augustus, showed how his figure, although in some respects ambiguous and chameleonic already in ancient times, goes through a lot of literature with fluctuating historical evaluations and ideological reinterpretations but always with a constant *Fortuna*.

1. *Introduzione*

Da archeologo, in più occasioni, mi è capitato d'occuparmi, nella ricerca così come nell'insegnamento, dell'ideologia del principato augusteo, del suo linguaggio artistico-formale volto ad esaltare l'Impero e la persona stessa del sovrano attraverso l'organizzazione del consenso, e, non ultimo, della memoria politica ed iconografica che Augusto esercitò sui suoi successori, vuoi come rifiuto del suo *exemplum*, vuoi, più spesso, come ispirazione² (Fig. 1). In queste pagine, invece, vorrei osare qualcosa a mia conoscenza ad oggi non ancora tentato, un contrappunto tra archeologia e letteratura, quella italiana, al fine di confrontare il modello esegetico che la ricerca moderna ha costruito attorno alla persona, all'immagine ed agli atti di Augusto, mediante la fama, la conoscenza e l'utilizzo di cui questo personaggio storico ha beneficiato nel corso di otto secoli, dalla generazione che precede quella di Dante al Fascismo. Ritengo la fonte letteraria – poesia o prosa che sia – un punto di vista privilegiato per

¹ Alessandro Manzoni ne *Il cinque maggio* si interroga retoricamente sulla parabola di Napoleone...

² Cfr. in questo volume i contributi di M. CADARIO e M. GALINIER.



Fig. 1. Calco in gesso (46 × 46 × 14 cm) di rilievo marmoreo (probabilmente moderno) rappresentante il profilo di Augusto; originale conservato presso i Staatliche Museen zu Berlin. Proprietà del Musée L (Louvain-la-Neuve), n. inv. MA235. Autorizzazione alla riproduzione ottenuta.

testare la ricezione della controversa figura d'Augusto nell'evolversi della storia italiana ed europea, in un periodo in cui, ne siamo ben consci, egli, fino alle soglie dell'età moderna, era principalmente noto sulla scorta dell'opera di Virgilio e di Svetonio, l'archeologia e la grande speculazione storiografica tedesca nascendo ben più tardi³.

È evidente che questo contributo non ha alcuna presunzione di esaustività in merito all'occorrenza delle citazioni letterarie augustee, ma si presenta come

³ MOMMSEN (1871-1888).

un'antologia diacronica di testi in lingua italiana⁴, selezionata sulla base di uno spoglio non sistematico dei maggiori (e non solo, a dire il vero) autori italiani o di quelli le cui opere, soprattutto politiche e religiose, *a priori* non potevano esimersi dal confrontarsi con il modello augusteo direttamente o implicitamente.

2. Il XIII e XIV secolo

Dopo le prime testimonianze del volgare (IX-XI secolo), e la nascita nel XII di una vera e propria tradizione letteraria, fra i primi autori che nella storia della letteratura italiana riportano il nome di Augusto⁵, compare Brunetto Latini, in pieno XIII secolo⁶. L'autore, infatti, nell'incompiuto *Tesoretto*, poemetto didascalico-allegorico in settenari rimati a coppie, ricorda come il potere e le ricchezze dell'imperatore⁷ – *Attavian* nel testo – così come le virtù, le capacità e le doti di altri personaggi famosi (tra cui Giulio Cesare, Sansone, Alessandro ed Ettore) ed ignoti della storia, non siano riusciti a sconfiggere l'ineluttabilità della morte, colei *che non comporta / officio o dignitate*⁸. Da paradigma della più fortunata condizione umana in terra, il *princeps* diviene per l'allievo del Latini, Dante Alighieri, esempio di virtù morali già dall'incipit della *Comedia* (1304-1321), anche se le terzine ove, direttamente o indirettamente, il poeta si rifà al ruolo di Augusto quale fondatore dell'Impero – nella visione teleologica dantesca garanzia di ordine e stabilità del mondo – attraversano le tre cantiche, ritornando, per altro, anche nel *Convivio* (1304-1307)⁹.

If. I, 70-72

*Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.*

È Virgilio, nell'opera notoriamente simbolo della ragione sottomessa alla fede, che si presenta a Dante alle porte dell'Inferno ricordando il tempo della propria vita mortale, caratterizzato dal regno del *buono* Augusto, aggettivo utilizzato, alla maniera antica, con un'accezione che connota il principe quale retto, giusto,

⁴ Non saranno prese in considerazione, se non episodicamente, le opere di autori italiani, ma redatte in latino.

⁵ Ringrazio per il fondamentale aiuto nella raccolta delle occorrenze augustee in seno alla letteratura italiana l'amico Alessandro Novellini che, con la consueta generosità, ha fattivamente reso possibili queste pagine.

⁶ Letterato e uomo politico (Firenze 1220 circa - ivi 1293 circa).

⁷ Il tema dell'*avere* in rapporto ad Augusto, ritorna anche in Dante (*Pg.* XXIX, 116) come lusso e bellezza di cui il sovrano si circonda.

⁸ *Tesoretto* 2471-2494.

⁹ *Convivio* XIII.

valente¹⁰, cioè in sintonia con ciò che riguarda il bene morale sia in una visione terrena – rispetto alla vita di Virgilio, Augusto funziona essenzialmente come cronotopo letterario – che provvidenziale – l'aggettivo *buono* ha un senso anti-frastico rispetto alla coppia di sinonimi del verso seguente, riguardante gli *dèi falsi e bugiardi*¹¹. Come vedremo di seguito, nel Medioevo, infatti, l'agire di Augusto si esprime in una duplice dimensione: umana, quale pio esecutore e probo giudice, e divina in quanto strumento del supremo progetto redentore.

Pg. VII, 7

... fur l'ossa mie per Ottavian sepolte.

Anche nel *Purgatorio* è Virgilio il medium narrativo che, proferendo queste parole, attribuisce ad Augusto, non a caso erede della schiatta troiana, una della virtù che caratterizzano maggiormente l'eroe dell'*Eneide*, la *pietas*, nella fattispecie del verso, quella usata nei confronti del *mantoano* per la cura della sua sepoltura¹². La dimensione morale dell'azione del principe è, dunque, ribadita dal verso dantesco: ne approfondisce la complessità etica, pur restando nell'ambito di un agire nella storia. Sarà solo nella terza cantica che si completerà il quadro mediante lo svelamento della missione divina incarnata da Augusto.

Dopo *Pd.* VI, 79-81, dove, ricordando la fine della guerra civile che vide opporsi Marco Antonio e Cleopatra VII da un lato, ad Ottaviano dall'altro, si individuano, anche sulla scorta dell'*Eneide*¹³, le conseguenze provvidenziali della vittoria di quest'ultimo. Il controllo del mondo fino al Mar Rosso ed una pace duratura e diffusa:

Pd. VI, 79-81

*Con costui corse infino al lito rubro;
con costui puose il mondo in tanta pace,
che fu serrato a Giano il suo delubro.*

Il concetto della *pax Augusta*, l'*imperium sine fine* riservato ai discendenti di Enea¹⁴, in verità è ben presente tra i letterati della Firenze tra XIII e XIV secolo, come si può evincere anche nella *Nuova Cronica* (1308-1348) di Giovanni Villani (1280 circa - 1348)¹⁵:

¹⁰ È possibile che al mito della probità del sovrano non sia estraneo l'episodio narrato da Svetonio (*Aug.* LIII), secondo il quale durante una rappresentazione teatrale alla quale Augusto assisteva, un mimo esclamò: *O dominum aequum et bonum!*

¹¹ BOSCO / REGGIO (1988), p. 12.

¹² Sulla scorta della *Vergilii Vita* di Donato.

¹³ *Aen.* VIII, 685-688.

¹⁴ *Aen.* I, 278-279.

¹⁵ La sua *Nuova Cronica*, in dodici libri, è una storia universale (dall'epoca della torre di Babele al 1346).

*E apresso lui [Cesare] Ottaviano Augusto, che signoreggiò in pace dopo molte battaglie tutto l'universo mondo, al tempo che nacque Iesù Cristo, anni VII^c dopo la dificazione di Roma*¹⁶.

Tale infatti è il retaggio dell'interpretazione cristiana del mito augusteo già evidente nell'*Oratio ad sanctorum coetum* (in greco) allegata alla *Vita Constantini* di Eusebio di Cesarea¹⁷, così come nella visione provvidenziale di Prudenzio¹⁸ circa la pienezza dei tempi portata da Augusto, per volontà divina e finalizzata all'ingresso nella storia di Cristo.

In Dante, invero, emerge una funzione provvidenziale non tanto nelle persone, quanto nell'istituzione dell'Impero che, attraverso Cesare (considerato il primo imperatore), Augusto, Tiberio e Tito, pacificando il mondo, permise l'avvento e la diffusione del Cristianesimo¹⁹. Questo concetto pervade anche le terzine di *Pd.* VI, 55-96 in merito alla storia dell'aquila romana in età imperiale, un lungo discorso proferito dall'imperatore Giustiniano, incontrato dal poeta nel cielo degli spiriti operanti per la gloria terrena. Augusto qui, come abbiamo visto, è considerato come una sorta di "preparatore" al terzo Cesare, Tiberio²⁰, allorché la giustizia celeste concesse la gloria di vendicare, con il sacrificio di Cristo, l'ira divina per il peccato di Adamo. In questo passaggio sono sintetizzati alcuni aspetti fondamentali del pensiero medievale in generale e di Dante nella fattispecie. Come già osservato, "tutta la storiografia del Medioevo considerava la storia dell'umanità come facente perno sulla Redenzione [...]"²¹. La morte di Cristo sanzionata dall'autorità imperiale conferma solennemente l'alta missione universale e provvidenziale dell'Impero e dei suoi "operatori": un segno non solo redentivo ma anche politico che attraversa tutta l'opera di Dante e la letteratura medievale, anche transalpina, contemporanea²².

Una nuova stagione sembra inaugurarsi con il *Triumphus Fame* di Francesco Petrarca (1304-1374), poema narrativo-allegorico in terzine, la cui prima redazione, non definitiva, dovrebbe collocarsi attorno al 1350. La Fama, su cocchio

¹⁶ Nuova Cronica XXIX.

¹⁷ Nell'*Oratio ad sanctorum coetum*, 19 si ricorda come nella *IV Ecloga* si faccia riferimento al ritorno della *virgo Astrea*, dea della giustizia, durante il regno di Augusto. "Segue l'interpretazione, in senso profetico, della venuta di Cristo, di alcuni versi della *IV Bucolica* (nell'ordine, versi 7; 1; 4; 5-6; 8-10; 13-14), considerati trapunti di allegorie, ed è attribuito a Virgilio il proposito di esprimersi in maniera velata per evitare le accuse di empietà da parte dei contemporanei, e sottrarsi così alla crudeltà pagana"; CRISTOFOLI (2013).

¹⁸ PRUD., *C. Symm.* I, 286-290. SIRAGO (2002); ROSSINI (2014a).

¹⁹ *Cv.* IV, v, 4.

²⁰ È qui presente l'eco di EUSEB., *Oratio ad sanctorum coetum*, 19.

²¹ BOSCO / REGGIO (1989), p. 96.

²² *De monarchia* I, xvi; II, xii, 5. ROSSINI (2014c). Cfr. a tal proposito il contributo di M. CAVAGNA in questo volume.

trionfale, conduce con sé un corteo di personaggi storici celebri per le azioni, tra i quali Augusto occupa una posizione subalterna al solo Cesare:

*Ella a veder pareva cosa divina,
e da man destra avea quel gran romano
che fe' in Germania e 'n Francia tal ruina;
Augusto e Druso seco a mano a mano...*²³.

Nella redazione definitiva del capitolo, cui Petrarca lavora ancora nel 1364, mutato è l'assetto del testo e Augusto scompare lasciando campo, accanto alla dea, all'endiadi Cesare-Scipione. Parafrasando quanto già autorevolmente ricordato su questi episodi²⁴, emerge come il Petrarca, nell'approfondimento del suo stesso umanesimo, sia vinto dal fascino di Cesare e Scipione, per l'eccellenza delle loro personalità storiche, il cui diritto a comparire a fianco della Fama supera quello augusteo, non più adorato medievalmente quale provvidenziale creatore dell'Impero²⁵.

Giovanni Boccaccio (1313-1375), vissuto durante la generazione successiva, nell'ottava novella dell'ultima giornata (decima) in cui ambienta il *Decameron* (1349-1351 o 1353), nomina due volte l'imperatore Ottaviano: la prima per collocare cronologicamente la vicenda narrata; la seconda in qualità di arbitro del contenzioso che è chiamato a dirimere quale rappresentante della carica ricoperta all'epoca dei fatti, il triumvirato.

*Nel tempo adunque che Ottavian Cesare, non ancora chiamato Augusto, ma nello ufficio chiamato triumvirato, lo 'mperio di Roma reggeva [...]; e più sotto: Aveva già Ottaviano questa cosa sentita, e fattigli tutti e tre venire, udir volle che cagion movesse ciascuno a volere essere il condannato, la quale ciascun narrò. Ottaviano li due, per ciò che erano innocenti, e il terzo per amor di loro liberò*²⁶.

Rispetto all'opera di Dante, Augusto recupera compiutamente una dimensione storica, quella della giustizia umana, certamente anch'essa positiva, ma di certo non trascendente.

È evidente, quindi, che nel corso di tutto il Medioevo si scelga un metodo di lettura ed interpretazione dei classici latini, Virgilio *in primis*²⁷, che è il

²³ *Triumphus Fame* 1a, 22-25; edizione di riferimento, PACCA / PAOLINO (1996), p. 551.

²⁴ MARTELLOTTI (1947), p. 149-158.

²⁵ Anche nel *De uiris illustribus, Vita Scipionis* I, 2-3 Petrarca ricorda la superiorità, nella fattispecie militare, di Scipione rispetto ad Augusto (*Epitome ex Tito Liui* I, 22, 58) e fa altresì intendere che probabilmente anche Livio (Liv. XXX, 30) avrebbe espresso lo stesso giudizio, se non avesse temuto di offendere il principe. Sulla figura di Augusto nell'opera latina di Petrarca, cfr. l'introduzione di questo volume, p. 23-24, e il contributo di S. DE BEER.

²⁶ BRANCA (1956), p. 827, 844.

²⁷ Si pensi all'opera dell'autore cristiano Fulgenzio (V sec. d.C.), *De continentia Vergiliana*, che ebbe grande influenza durante tutto il Medioevo o alle precedenti *Diuinae Institutiones* di Lattanzio (in particolare VII, 24).

medesimo di quello adottato per le Sacre Scritture, così da recuperare le opere pagane ed integrarle nel sistema cristiano secondo la teorizzazione agostiniana del “sacro furto” strumentale del patrimonio classico²⁸. In tal senso è da valutare anche la ripresa della figura di Augusto su presentata, riproposta alla luce di una lettura ideologizzata, qual è quella di Orosio²⁹, del passo svetoniano (*Aug.* LIII): l'*interpretatio Christiana*, infatti, attribuisce all'imperatore il riconoscimento di un *dominus* che stava per nascere ben più importante di lui. Una costruzione letteraria di grande successo che dalla tarda Antichità attraversa la letteratura bizantina e latina alto-medievale e, passando attraverso i *Mirabilia Urbis Romae*, si codificata, nella seconda metà del XIII secolo, nella *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varagine (oggi Varazze)³⁰. Un mito, ampiamente riprodotto anche iconograficamente fino al XVI secolo³¹, che si coagulerà attorno alla mitica erezione di un'*Ara Coeli* capitolina (sostituita più tardi da una basilica di Santa Maria in Aracoeli), voluta da Augusto sul punto più alto del Campidoglio, quello stesso ove egli era stato spettatore di una apparizione della Vergine con il Bambino, a seguito di una profezia della Sibilla tiburtina³². In tal senso Augusto assumerebbe il ruolo di una sorta di profeta pagano che nei Libri Sibillini avrebbe raccolto una serie di profezie e speranze per un nuovo ciclo di vita del genere umano, così come l'affresco di Domenico Ghirlandaio e bottega illustra nel sottarco della Cappella Sassetti in Santa Trinita a Firenze (1479-1485). Eccone la descrizione di Giorgio Vasari (1511-1574) nelle *Vite* (1550):

[...] e' [il Ghirlandaio n.d.a.] fece nella volta quattro Sibille, e fuori della cappella un ornamento sopra l'arco nella faccia dinanzi, con una storia dentrovi, quando la Sibilla Tiburtina fece adorar Cristo a Ottaviano Imperatore, che per opera in fresco è molto praticamente condotta e con una allegrezza di colori molto vaghi³³.

²⁸ *De doctrina Christiana* II, 40.

²⁹ OROSIO, *Historiae aduersus paganos* VI, 1.

³⁰ MALALAS, *Χρονολογία* X; *Chronicon Palatinum*, in A. MAI (1843), *Spicilegium Romanum*, IX, Roma, *Legenda Aurea*, X.

³¹ Cfr. in questo volume il contributo di J. REYNIERS e, ancora una volta, quello di M. CAVAGNA. Di grande interesse la lettura in chiave politica che del mito offre M. Faietti per il XVI: nell'immediata fase successiva al sacco di Roma del 1527, la ripresa del tema augusteo in un quadro del Parmigianino (*Martirio di San Paolo e la condanna di San Pietro e Augusto e la Sibilla Tiburtina*) sembra interpretabile quale monito a Carlo V affinché egli riconoscesse i limiti del proprio potere temporale rispetto a quello spirituale della Chiesa; FAIETTI (2013).

³² Copiosissima la bibliografia a riguardo; segnalo quella a partire dagli anni Settanta del XX secolo a natura iconografica: DE' MAFFEI (1984); MOMIGLIANO (1987); BORRI CASTELLI (1993); PAOLI (2008); PASCUCI (2011); ROSSINI (2014b).

³³ VASARI (1550), p. 476, ed. 1986, p. 460.

3. Il XV e XVI secolo

Come è stato già osservato, se tra XV e XVI secolo, nell'immaginario popolare, la figura di Augusto rimane viva³⁴, la sua fortuna tra gli Umanisti della Repubblica fiorentina viene meno, il personaggio storico ammantandosi dei colori della tirannide e dell'assolutismo liberticida dei valori della Roma repubblicana, a vantaggio di una libera – e invero idealizzata – Atene, la cui storia ed istituzioni la riscoperta del greco aveva reso accessibili allo *Studium Florentinum*³⁵. Questo il clima, il cosiddetto Umanesimo civile, in cui vennero composti gli *Historiarum Florentini populi libri XII* (iniziati nel 1415) da parte di Leonardo Bruni (1370-1444), umanista ed autorevole cancelliere della Repubblica fiorentina dal 1427 alla morte, opera tradotta in volgare da Donato Acciaiuoli nel 1473, con il titolo di *Istoria fiorentina*.

*Ma la declinazione dell'imperio romano mi pare che principiasse, quando Roma, perduta la libertà, cominciò a servire agl'imperadori. E benchè Augusto e Trajano paressero utili in alcune cose, e fossero di grande fama e reputazione [...], se cominceremo dalla guerra civile di Giulio Cesare, e di poi dalla cospirazione fatta e crudelissimamente esercitata da quelli tre a tempo di Augusto [...] senza dubbio confesseremo che la grandezza de' Romani cominciò a declinare allora quando il nome di Cesare, quasi una manifestissima ruina, entrò nella città di Roma. Perocchè la libertà dette luogo alla potenza dello imperio, e dopo la distruzione della libertà, si spese la virtù*³⁶.

In effetti Augusto durante il Rinascimento fiorentino è apparentato al mito di Lorenzo de' Medici e alla parabola che vide prima il padre Cosimo il Vecchio e successivamente il figlio assumere il potere nella Repubblica senza mai formalmente esautorare le istituzioni comunali³⁷. Un giudizio, come riportato *supra*, che vede al progredire della forza dei Medici il venir meno della libertà e delle virtù, senza che, tuttavia, il parere nella letteratura contemporanea sia unanime. All'opposizione repubblicana, infatti, facevano da contraltare umanisti dagli ideali aristocratici di governo ristretto, ai quali fece appello la politica medicea dopo il rientro dall'esilio nel 1512. Tra questi figura Giovanni Corsi (1472-1547), valente politico e uomo di lettere fiorentino che, proprio nella sua *Marsili Ficini Vita* del 1506, in latino, descriveva il Magnifico come un nuovo Augusto in qualità di politico e nuovo Mecenate quale protettore delle arti³⁸; un accostamento tra Lorenzo ed Augusto³⁹, accomunati da *auctoritas* e saggezza, cui non fu immune neppure un altro estimatore del Ficino, Niccolò Valori

³⁴ MANCINI (1909) (*non vidi*).

³⁵ VON ALBERTINI (1995), *passim*.

³⁶ *Istoria fiorentina*, I, ed. Felice LE MONNIER (1861), p. 24-25.

³⁷ ROSSINI (2014d).

³⁸ *Marsili Ficini Vita*, 13.

³⁹ Cfr. *infra* la nota 47.

(1464-1530 circa), il quale, nonostante posizioni politiche antimedicee, redasse in tempi diversi (subito dopo la morte del Magnifico, fra il 1492 e il 1494, e poi durante il pontificato di Leone X, fra il 1513 e il 1521) una *Vita Laurenti Medices*⁴⁰, volgarizzata dal figlio Filippo ed pubblicata a Firenze nel 1567.

Più sottile, ambiguo per certi aspetti, è il punto di vista su Augusto di Niccolò Machiavelli (1469-1527), così come esso traspare dai *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* (1513-1519), il capolavoro dell'autore, una meditazione storico-politica in forma di libera glossa al testo liviano. L'opera, composta successivamente al rientro mediceo a Firenze, risente della frequentazione del gruppo di giovani letterati, di ispirazione repubblicana, che si riuniva nei celebri Orti Oricellari attorno a Cosimo Rucellai. Eccone un estratto:

*Consideri ancora quello ch'è diventato Principe in una Repubblica, quante laudi, poichè Roma fu diventata Imperio, meritano più quelli imperadori che vissero sotto le leggi e come principi buoni, che quelli che vissero al contrario; e vedrà come a Tito, Nerva, Traiano, Adriano, Antonino e Marco, non erano necessari i soldati pretoriani nè la moltitudine delle legioni a difenderli, perchè i costumi loro, la benivolenza del Popolo, l'amore del Senato, gli difendeva*⁴¹.

Augusto non è nominato direttamente, fatto che interpella giacché, salvo i *principes damnati*, gli *optimi* sono tutti elencati, compreso, qualche riga prima del passo estrapolato, Cesare. La scelta non è casuale e forse è da mettere in relazione all'allora diffusa associazione Augusto-Lorenzo di cui abbiamo detto: una diretta presa di distanza dalla condotta augustea, soprattutto dopo l'esperienza di carcere che Machiavelli visse successivamente alla caduta della Repubblica del Soderini, avrebbe potuto essere letta come un attacco alla politica medicea instaurata anni prima dal Magnifico. Certo il giudizio sul personaggio nel testo è in filigrana ma, nonostante tutto, evidente: infatti, è palese chi sia *diventato Principe in una Repubblica* (un'associazione certo non positiva dei due termini politicamente antitetici), atto che ebbe come conseguenza l'organizzazione di una Guardia pretoriana (tra il 27 e il 26 a.C.)⁴² indubbiamente *extra legem et ordinem*. Un'evidente freddezza nei confronti della politica augustea è ribadita questa volta senza mezzi termini anche ne *Dell'arte della guerra* (1519-1520): in tal caso si sottolinea come la scelta politica di Augusto di riformare l'esercito legionario e di costituire una Guardia pretoriana sia stata *in nuce* anche la causa ultima della caduta dell'Impero.

Perchè Ottaviano, prima, e poi Tiberio, pensando più alla potenza propria che all'utile publico, cominciarono a disarmare il popolo romano per poterlo più facilmente comandare, e a tenere continuamente quegli medesimi eserciti alle

⁴⁰ *Vita Laurentii Medices* – manoscritto di dedica a Leone X, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, n. inv. Plut. 61.3.

⁴¹ *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* I, 10.

⁴² LE BOHEC (2003), p. 28-30.

frontiere dello Imperio. E perchè ancora non giudicarono bastassero a tenere in freno il popolo e senato romano, ordinarono uno esercito chiamato Pretoriano, il quale stava propinquo alle mura di Roma ed era come una rocca addosso a quella città. E perchè allora ei cominciarono liberamente a permettere che gli uomini deputati in quelli eserciti usassero la milizia per loro arte, ne nacque subito la insolenza di queglii, e divenarono formidabili al senato e dannosi allo imperadore [...]. Dalle quali cose procede, prima, la divisione dello Imperio e, in ultimo, la rovina di quello⁴³.

Il potere personale anteposto all'utile collettivo, quindi, mina alla base la solidità dello Stato. Infine, va rilevato che la scarsa reputazione di cui gode Augusto è evidente *ex silentio* anche per il fatto che il *princeps* non compare mai nel maggior trattato di strategia e prassi politica di Machiavelli, *Il Principe* (1513), al contrario, ad esempio, del nome più volte citato di Cesare (così come quelli di Alessandro Magno, Scipione e Ciro) preso come paradigma di buon governo.

Passando ad un altro genere letterario e abbandonando la corte medicea per quella estense, nell'*Orlando Furioso* (1516), prima opera di un autore non toscano nella quale è impiegato il toscano come lingua letteraria nazionale, Ludovico Ariosto (1474-1533), negli oltre 18.000 versi del suo poema cavalleresco, trova, in un paio di "ottave d'oro", lo spazio per inserire una critica lapidaria al primo imperatore, bacchettando al contempo il sommo poeta di età augustea, Virgilio.

Non fu sì santo né benigno Augusto / come la tuba di Virgilio suona. / L'aver avuto in poesia buon gusto / la proscrizione iniqua gli perdona⁴⁴.

Partendo da questa posizione, Ariosto, tre ottave *supra*⁴⁵, attraverso le parole di San Giovanni Evangelista, denuncia la funzione adulatoria dei poeti di corte...

Oh bene accorti Principi e discreti, / che seguite di Cesare l'esempio, / e gli scrittor vi fate amici, donde / non avete a temer di Lete l'onde!

L'accusa, per il poeta, è ancora per Augusto e il suo mecenatismo che, tramite, ad esempio, la forza della poesia virgiliana, aveva celato alla vista le ingiuste proscrizioni inflitte a molti cittadini romani, alcune delle quali notissime, come quella del poeta Ovidio⁴⁶. L'autore del *Furioso* si pone, in effetti, quale erede di quella cultura umanistica civile che, con Poggio Bracciolini ad esempio⁴⁷,

⁴³ *Dell'arte della guerra*, I.

⁴⁴ *Orlando Furioso*, XXXV, 26, 1-4.

⁴⁵ *Ibid.*, XXXV, 22, 5-8.

⁴⁶ Un fatto questo che ancora l'illuminismo francese, talora ferocemente avverso ad Augusto, non riuscì a superare, come si legge nel celebre passo del *Dictionnaire Philosophique* (s.v. 'Amour Socratique') in cui Voltaire lo ricorda come *ce meurtrier débauché et poltron, qui osa exiler Ovide*.

⁴⁷ Poggio Bracciolini (1380-1459), umanista e storico fiorentino. Nel dialogo in latino *De infelicitate principum* (1444) associa implicitamente l'immagine di Cosimo il

aveva già duramente criticato Augusto, facendolo oggetto, nel Quattrocento, di un rovesciamento del comune giudizio storico; lo stesso parere per cui Ariosto sottolinea che, per scoprire la verità sul principe (la cui figura è equivalente a quella di Nerone!), è necessario ribaltare *tutta al contrario l'istoria*. Per completare il quadro, comunque, va anche osservato che, rispetto a Machiavelli, la posizione antiaugustea dell'Ariosto non muove da considerazioni d'ordine comportamentale e di riflessione politico-storica, ma piuttosto dall'amarezza per un personale disagio materiale oltre che morale causato dalla dipendenza da un mecenate⁴⁸ ritenuto incapace di riconoscere la grandezza del poeta, di ben altro temperamento rispetto a un presunto Virgilio, adulatore nei confronti del potere del poco *benigno Augusto*.

Si percepisce come ancora in pieno XVI secolo l'*interpretatio Christiana* della *pax Augusta* sia tema ampiamente condiviso nella letteratura a soggetto religioso, così come dimostra la *Humanità del figlio di Dio*, poema in dieci libri di ottave (1533), opera di Teofilo Folengo (1491-1544), autore del ben più noto *Baldus*, poema epico (in latino maccheronico) ove l'eroico è volto al farsesco. Nel registro del sacro il magistero dantesco, anche per l'altrove caustico Folengo, assume valore di indiscussa *auctoritas*, conservando di Augusto (anzi qui Ottaviano per motivi di rima) una dimensione provvidenziale:

*Dal primo giorno ch'ebbe il Padre eterno
degli elementi il fosco grembo rotto,
dove uscì 'l ciel, la terra, il mal, l'inferno
e quanto è là dissopra e qua dissotto,
eran voltati (come il ver discerno)
cinque mill'anni cento e novantotto,
quando sotto sua legge Ottaviano
soggiugò 'l mondo e chiuse il tempio a Iano⁴⁹,
dove 'l furor de l'arme, incatenato
a l'aurea età, die' luogo a l'aurea pace⁵⁰.*

Vecchio de' Medici a quella di Augusto, cui dedica pagine fortemente critiche; CANFORA (2014), p. 197-198.

L'associazione ad Augusto, nella schiatta medicea, riemerge, come si è visto, anche con Lorenzo e, più tardi, con Cosimo I, se è vero che Giorgio Vasari, completando la decorazione del soffitto della Sala dei Cinquecento, a Palazzo Vecchio (1565), rappresenta il *princeps* quale *alter ego* del granduca. Cfr. in proposito il contributo di A. M. GÁLDY in questo volume.

⁴⁸ Si tratta del cardinale Ippolito d'Este (dedicatario dell'*Orlando Furioso*), uomo, a dire dell'Ariosto, avaro e poco amante della poesia e delle lettere, presso cui il poeta ricoprì anche funzioni di segretario e inviato.

⁴⁹ Espressione che è quasi un calco dantesco (cfr. *supra*): il poeta fiorentino aveva utilizzato lo stesso riferimento allo stato di apertura/chiusura del tempio di Giano indice, nella Roma antica, di periodo bellico o di pace.

⁵⁰ *Humanità del figlio di Dio*, II, ottave 3 e 4.

Una dimensione universale del potere del sovrano che riecheggia anche il Vangelo⁵¹:

*Augusto che non pur d'Italia féssi,
ma de' regni del mondo gran tiranno,
manda un editto a quanti sottomessi
popoli a sé nel grembo del mar stanno,
che portate gli sian discritte in carte
tutte le nazon di parte in parte*⁵².

La crisi della declinante civiltà rinascimentale si manifesta nell'esperienza letteraria di Torquato Tasso (1544-1595), oscillante tra il fascino dei valori terreni e l'ansia di adesione a quelli religiosi controriformistici. Tale conflitto di valori culturali morali ed estetici intesse il capolavoro epico del poeta, la *Gerusalemme liberata* (1575), poema eroico a soggetto cristiano (la crociata), di profonda ed innovativa portata psicologica. Nell'opera i riferimenti ad Augusto sono limitati a citazioni storico-erudite e rimandi virgiliani. Infatti, se al canto X, 75, 4 si allude all'imperatore Federico I Barbarossa come *l'empio Augusto*, probabilmente per le crudeltà perpetrate contro i Comuni di Milano e Tortona e per l'opposizione al papato, al successivo canto XVI, l'ottava 4 traduce, talora alla lettera, la descrizione virgiliana dello scudo di Enea, tra le cui scene compare anche la battaglia di Azio (*Aen.* VIII, 671-677), episodio, per l'appunto, rappresentato sul battente di una delle cento porte del palazzo tondo d'Armida:

*D'incontra è un mare, e di canuto flutto
vedi spumanti i suoi cerulei campi.
Vedi nel mezzo un doppio ordine instrutto
di navi e d'arme, e uscir da l'arme i lampi.
D'oro fiammeggia l'onda, e par che tutto
d'incendio marzial Leucate avampi.
Quinci Augusto i Romani, Antonio quindi
trae l'Oriente: Egizi, Arabi ed Indi*⁵³.

Infine, XX, 118, sempre richiamandosi agli *Actia bella*, si rievoca la fuga di Cleopatra dalla battaglia, abbandonando *al fortunato Augusto il suo fedele Antonio*. Insomma una ripresa augustea senza evidenti riferimenti politici o metastorici ma esclusivamente quale citazione dell'*auctoritas Vergiliana*, *exemplum* di ogni poema epico.

⁵¹ Lc. II, 1-3.

⁵² *Humanità del figlio di Dio*, II, ottava 84.

⁵³ CARETTI (1957), p. 469.

4. Il XVII e XVIII secolo

L'occorrenza dei riferimenti alla figura augustea nella produzione letteraria in lingua italiana (lirica, narrativa e teatro) pare avere una battuta d'arresto durante l'età barocca (o meglio della Controriforma), per il mutato clima culturale e un cambiamento di orizzonte nei confronti degli *auctores* medievali e classici a vantaggio di temi nuovi e "moderni". Obiettivi polemici divengono il concetto stesso di autorità e tradizione, per una modernità e novità che possono significare anche effimero, stupore e meraviglia da suscitare nel pubblico, ed il conseguente rifiuto di una concezione pedagogica della letteratura, fino al Manierismo imperante. Il modello augusteo, quindi, in passato proclamato o negato, perde la sua ragion d'essere.

Occorrerà attendere il secolo filosofico e scientifico dell'età dei lumi, in Italia caratterizzato dalla personalità di Gianbattista Vico (1688-1744), la cui formazione per altro indipendente dalle tesi illuministiche d'Oltralpe, riannodò il dialogo con gli antichi (*in primis* Tacito) e tra i moderni, Bacon e Descartes. Nella *Scienza nuova* (1744, edizione definitiva e postuma), egli, riscoprendo la storia non come idea scientifica di progresso, come per gli illuministi, ma come vicenda spirituale ed evolutiva dell'uomo, cita Augusto tra i protagonisti della legge universale e ciclica che governa i fatti storici:

Gli uomini prima amano d'uscir di suggezione e disiderano ugalità: ecco le plebi nelle repubbliche aristocratiche, le quali finalmente cangiano in popolari; dipoi si sforzano superare gli uguali: ecco le plebi nelle repubbliche popolari, corrotte in repubbliche di potenti; finalmente vogliono mettersi sotto le leggi: ecco l'anarchie, o repubbliche popolari sfrenate, delle quali non si dà peggiore tirannide, dove tanti son i tiranni quanti sono gli audaci e dissoluti delle città. E quivi le plebi, fatte accorte da' propri mali, per trovarvi rimedio vanno a salvarsi sotto le monarchie; ch'è la legge regia naturale con la quale Tacito legitima la monarchia romana sotto di Augusto⁵⁴, «qui cuncta, bellis civilibus fessa, nomine principis sub imperium accepit»⁵⁵.

Di qui la figura di Augusto proposta da Vico sintetizza l'azione provvidenziale di Dio con la capacità umana di comprendere ed influire sulla storia, anticipando una visione idealistica e romantica dell'agire umano.

Tutt'altra personalità, a metà tra l'ideale neoclassico e l'irrequieto eroe romantico, è Vittorio Alfieri (1749-1803) che, nel trattato politico *Della tirannide* (1777), si propone di analizzare le caratteristiche del tiranno, del suo regime e dei modi con cui il *liber'uomo* può vivere, sopportare ed eliminare il dispotismo. A parte qualche idea che si rifà alle posizioni di Montesquieu, il trattato è tutt'altro che d'ispirazione illuministica, ma esprime i sentimenti, gli stati d'animo dell'uomo, ponendo le contingenze politiche e storiche della

⁵⁴ TAC., *Ann.* I, 1.

⁵⁵ VICO (1911), p. 258.

vicenda contemporanea sullo sfondo della sfera esistenziale personale. In tal senso, Augusto, come altri “tiranni”, assume una connotazione immateriale, seppur negativa, divenendo l’incarnazione di un’indagine psicologica di tutte le forze ostili che l’uomo può trovare sul suo cammino verso un’ideale affermazione dell’io.

*Ma, mi dirà taluno: «Gli eretici credono pure nella trinità; e questa al senso umano pare una cosa certamente ancora più assurda che le sopraccennate: non sono dunque gli eretici meno stupidi dei cattolici». Rispondo che anche i Romani credevano nel volo e nel beccar degli augelli, cosa assai più puerile ed assurda; eppure erano liberi e grandi; e non divennero stupidi e vili, se non quando, spogliati della lor libertà, credettero nella infame divinità di Cesare, di Augusto, e degli altri lor simili e peggiori tiranni*⁵⁶.

Scrittore dall’animo repubblicano, Alfieri cerca nella mitografia della storia romana un confronto possibile alle sfide delle moderne rivoluzioni: così, attribuendo ad Augusto il ruolo di tiranno, conferisce a Bruto quello di icona dei moti antitirannici sorti tra Illuminismo ed Ottocento⁵⁷.

5. Il XIX secolo

L’età napoleonica, che impronta di sé la vita e l’opera di Alfieri, fa da sfondo anche a quello che si può definire il neoclassicismo minore italiano che in Vincenzo Monti (1754-1828) ha il suo esponente più significativo. Poeta di belle forme, del virtuosismo linguistico e dell’immaginazione, non dei sentimenti, Monti menziona Augusto per fini di inquadramento cronologico o poetico della vicenda trattata. Così nella *Feroniade*, poema in endecasillabi (iniziato nel 1812 ed incompiuto) sul prosciugamento delle paludi pontine da parte di Pio VI, in cui si canta il mito della ninfa Feronia abitatrice di quei luoghi:

*Indi il possente fortunato Augusto
Esecutor della paterna idea...*⁵⁸.

Del *princeps*, quindi, non si investiga il ruolo storico, pur accennato nell’idea della bonifica palustre, ma solo la dimensione evocativa: in tal senso, in effetti, è interessante notare come la figura augustea non compaia nella pur ampia produzione politica montiana, quasi che l’ispirazione e la citazione dell’antichità classica non dovessero essere mescolate all’attualità neppure come rievocazione poetica.

Le numerose occorrenze di Augusto in Giacomo Leopardi (1798-1837), invece, si caratterizzano per un maggior contrappunto tra riferimenti generici al

⁵⁶ *Della tirannide*, I, 8, 10 (http://www.intratext.com/IXT/ITA0750/_PB.HTM, consultato il 12.12.2015).

⁵⁷ CANFORA (2014), p. 201-202.

⁵⁸ MONTI (1839), p. 506.

princeps, ad esempio al fine di circoscrivere cronologicamente un'epoca, e considerazioni più puntuali d'ordine soprattutto storico-politico, letterario e morale. La sede privilegiata per tali dissertazioni è lo *Zibaldone di pensieri* (1817-1832), una sorta di diario di riflessioni personali. Augusto è considerato quale *tiranno* intelligente e scaltro conoscitore della giusta misura da mantenere tra *ragione* e *natura*, intese come strumenti dal cui equilibrio si ottiene assicurazione e consolidamento della tirannia (252; 28 settembre 1820). Altrove (475; 5 gennaio 1821) Augusto è citato come promotore di civiltà ma anche di corruzione, tra le cui cause *nelle monarchie (come sotto Augusto) è la mancanza non solo delle illusioni, ma del principio di esse, non solo della vita dell'animo, ma della vita delle cose, cioè la mancanza di cose che realizzino e fomentino queste illusioni [...]*.

Una dinamica che nella visione pessimistica e ciclica dell'esistenza umana leopardiana, dalla Roma antica si riflette sulla Francia dei suoi tempi, *nazione snervata dall'eccessiva civiltà*. Al pessimismo cosmico, per il quale all'uomo è concessa una felicità finita ed un'infelicità infinita, Leopardi associa una visione d'Augusto quale *uomo perfettamente fortunato, che nulla possa desiderare di più, la cui felicità non possa più stendersi* (1147; 10 agosto 1821), evocandolo, inoltre, tra i *principi insigni e famosi per la bontà* ma non per ragioni di filantropia ma d'*egoismo, che è la cagione tanto della clemenza, quanto della crudeltà e della tirannide de' principi, e determina i loro caratteri a questa o a quella, secondo la diversità delle circostanze* (1535; 20 agosto 1821). Tra i molti altri riferimenti ad Augusto, alcuni anche mediati dalle idee di Montesquieu (117-118; 9 giugno 1820), si percepisce quanto il poeta impieghi l'immagine augustea, comunque inserita nel suo contesto storico, come personaggio esemplare di un potere, quello umano, in perpetuo conflitto con una natura matrigna e destinata a prevalere.

Un evidente carattere letterario ed un fine esemplificativo assume, invece, il riferimento ad Augusto ne *Del romanzo storico, e, in genere de' componimenti misti di storia e di invenzione* (1830) di Alessandro Manzoni (1785-1873), ove l'autore giudica negative tutte le opere non fondate esclusivamente sul vero (compresi quindi i *Promessi sposi*) e riconosce legittimità morale solo alla storiografia. In tale ottica di verità storica Manzoni ritiene necessario che anche la messa in scena teatrale sia attenta al rispetto del reale, in questo ricordando che *il Voltaire, non mi rammento in qual luogo, descrive l'attore che, nel secolo di Luigi XIV, rappresentava Augusto nel Cinna, con una gran parrucca, e sopra di questa un gran cappello a gran penne, e le penne lardellate di foglie d'alloro: il rimanente su quel gusto. Ma cosa voleva dir questo? Che gli spettatori erano più disposti di quello che furono poi, a veder nell'attore l'Augusto del poeta, l'Augusto verosimile, senza darsi tanto pensiero dell'Augusto reale della storia*.

Poeta e scrittore minore, quanto patriota di primo piano, è Goffredo Mameli (1827-1849), la cui fama è in *primis* legata alla redazione, nel 1847, dell'inno

Fratelli d'Italia (poi detto *Inno di Mameli*), che fu successivamente posto in musica dal maestro Michele Novaro (e che è dal 1946 l'inno nazionale della Repubblica Italiana). Tra i numerosi scritti ispirati ad un profondo ideale risorgimentale, che per altro ne improntò la breve vita fino alla morte in difesa della Repubblica Romana, troviamo anche alcune critiche letterarie, il tutto raccolto negli *Scritti editi e inediti*. Nel capitolo *Ricordi scolastici dell'anno 1841*, in *Genova*, il saggio su *Virgilio* ricorda che:

*Quel riso sereno dell'anima che sa nulla, e piangendo e ridendo pargoleggia, non può chiedersi ad un'età matura di anni e di studj, come era il secolo di Augusto; né ad un popolo che non ebbe per tanti secoli (se pur mai) altre lettere che straniere*⁵⁹.

Al riconoscimento della maturità culturale – rispetto al mondo dell'*epos* greco – della letteratura latina augustea, che proprio perché tale non può trattare di temi lievi, si confronta – con sottesi toni patriottici – la condizione letteraria, non felice, di un popolo che da stranieri governato, non può essere libero neppure nella scelta dei soggetti poetici.

Quale chiosa all'Ottocento letterario italiano, momento di articolata espressione tra neoclassicismo e romanticismo, emerge abbastanza chiaramente come la personalità di Augusto, nelle corde del Risorgimento nazionale, si configuri piuttosto come contesto di un'espressione letteraria e perda il suo valore storico-politico di riferimento, essendo più genericamente ed ideologicamente associata alla figura del despota liberticida.

6. Il XX secolo: due posizioni antitetiche

La storia della letteratura italiana compresa tra le due guerre mondiali fu anch'essa testimone di una nuova e mirata ideologizzazione della figura augustea, arrivando nel 1937, in occasione dell'apertura della *Mostra Augustea della Romanità*, al suo momento più alto. Fu infatti proprio per la *MAR* che i vertici dell'archeologia italiana del tempo (con in testa Giulio Quirino Giglioli) portarono a compimento l'assimilazione di Augusto a Benito Mussolini⁶⁰: il fondatore dell'Impero dell'antica Roma associato idealmente a quello del nuovo Impero dell'Italia fascista – la guerra d'Etiopia era terminata un anno prima – restituito ai fatali colli della città eterna⁶¹ (Fig. 2). La bibliografia che ripercorre

⁵⁹ *Scritti editi e inediti* di MAMELI (1902). Edizione IntraText CT (2007), http://www.intratext.com/IXT/ITA2900/_P2L.HTM (consultata il 22.12.2015).

⁶⁰ In quegli anni il mito di Augusto imperversava e non solo in Italia, a dire il vero, come si evince da LEVI (1933). Anche tra le fila di storici anglosassoni, infatti, comparvero articoli e libri che guardavano con ammirazione a Mussolini quale novello Augusto: in tal senso cfr. SCOTT (1932).

⁶¹ Cfr. in questo volume il testo di G. BRIZZI.



Fig. 2. Serie filatelica incompleta (6 valori usati) del Regno d'Italia, anno 1937.
Serie del bimillenario della nascita di Augusto (Collezione M. Cavalieri).

il confronto tra queste due personalità è copiosa ed in parte anche assai recente⁶², per tal motivo, ci limiteremo a ricordare due testi degli anni Venti-Trenta del '900 politicamente schierati agli antipodi, concettualmente invero incomparabili, ma utili a mostrare la dialettica (a distanza) con cui gli autori si ponevano di fronte alla contingenza politica in rapporto al personaggio augusteo. Un testo di alto contenuto propagandistico del Fascismo, con marcate posizioni razziste e velleità storiografico-letterarie è quello di Emilio Balbo (1904-?), *Protagonisti dei due imperi di Roma: Augusto e Mussolini*, che il sottoscritto ha potuto leggere solo nell'edizione del XIX anno dell'E.F. [1941]⁶³. L'autore, infatti,

⁶² Su Augusto e Mussolini cfr. CAGNETTA (1976); NELIS (2007).

⁶³ In verità una prima edizione risale al 1937, in rapporto diretto con la MAR. Su E. Balbo, la sua vicenda umana e politica, cfr. Appendice *infra*.

intellettuale del Fascismo militante fino alla R.S.I. e tra le personalità segnatarie del *Manifesto della razza* (1938) da cui scaturirono le leggi razziali italiane, esprime su Augusto un giudizio di grandezza subalterna a quella del Duce e del suo vero paragone, Cesare:

Tentare un paragone, tra Caio Cesare Ottaviano e Mussolini, è cosa ardua e direi quasi impossibile: troppa differenza esiste tra il figlio adottivo di Giulio Cesare e il Duce del Fascismo, tra il buon senso del primo e il genio creatore del secondo. [...] Siamo di fronte a due uomini che si differenziano profondamente: per cercare l'uomo paragone di Mussolini bisognerebbe chiamare in causa Giulio Cesare.

Così come acutamente osservato da G. Pucci, la simpatia di Mussolini per Cesare, considerato il vero fondatore dell'Impero *di fatto e di diritto*, era motivata dalle sue capacità di condottiero – a differenza di Augusto dipendente da Agrippa in battaglia e da Mecenate per strategia politica – e da *quei generosi sentimenti che riflettono tutta la grandezza dell'uomo veramente superiore che passa di vittoria in vittoria senza infierire sui vinti*⁶⁴. [...] A Caio Ottaviano questa generosità è del tutto sconosciuta. Egli non indugia per le sue mire politiche, a consegnare nelle mani dei suoi colleghi di triumvirato [Sic! n.d.a.] i più intimi amici e persino i suoi parenti. L'associazione con Augusto, quindi, fu ideata solo più tardi, quando le esigenze propagandistiche seguite alla proclamazione di Vittorio Emanuele III ad imperatore d'Etiopia, necessitarono sul piano politico di recuperare Augusto, “capo carismatico autorevole ma misurato. E soprattutto, *rispetto a Cesare* [n.d.a.], *longevo*”⁶⁵. Infatti, se le simpatie del duce erano chiaramente cesariane, la conclusione della vicenda umana del dittatore pareva di cattivo presagio tanto da condurre Mussolini ad identificarsi piuttosto con Scipione l'Africano⁶⁶, il più grande condottiero romano fin dai tempi del Petrarca⁶⁷; solo necessità di convenienza politica e propagandistica portarono, in fine, alla scelta augustea.

A fronte di una visione provvidenzialistica della missione civilizzatrice di Roma *mercé il genio di Benito Mussolini*, per altro sulla scorta dell'eredità del mondo antico, si contrappone la visione disincantata di Antonio Gramsci (1891-1937) che nella Roma di Augusto e in quella di Mussolini, di secoli dopo, riconosce un medesimo *scenario polveroso* ove l'ordine proletario è represso da *un'ideologia ufficiale in cui il «capo» è divinizzato, è dichiarato infallibile, è preconizzato organizzatore ed ispiratore di un rinato Sacro Romano Impero*⁶⁸.

⁶⁴ La celebrata *clementia Caesaris* esaltata nella *Pro Marcello* di Cicerone.

⁶⁵ PUCCI (2014).

⁶⁶ Il paragone con Mussolini era già presente in PETRAI (1927), ristampato nel 1937 in occasione dell'uscita del film di Carmine Gallone, *Scipione l'Africano*.

⁶⁷ Cfr. la nota 25.

⁶⁸ Le riflessioni su Mussolini-Augusto sono tratte dall'articolo “*Capo*” edito nel periodico politico-culturale *L'Ordine nuovo* del 1 marzo 1924.

Una falsa rivoluzione, inoltre, che ha portato al potere non un *leader* del proletariato, ma un dittatore della borghesia (con un totale sovvertimento dell'ottica antiborghese proclamata dal regime!); un processo ciclico per Roma (e l'Italia) che aveva visto nel tempo succedersi Romolo, Augusto etc. fino all'età moderna: una vicenda che si dipana secondo un copione in cui la personalità augustea è richiamata quale simbolo della fine della lotta di classe, quest'ultima stritolata da una personalità individuale (Mussolini) che *ha conquistato il governo e lo mantiene con la repressione più violenta ed arbitraria*. Così come, in verità, aveva fatto Augusto e tutti i tiranni prima di lui!

7. Ad concludendum, melius ad continuandum...

Il florilegio di passi letterari raccolti mostra quanto negli otto secoli trascorsi dal *Tesoretto* allo scoppio della seconda guerra mondiale, poeti, scrittori ed artisti furono infaticabili nella delicata operazione di incastonare Augusto nel loro attuale, ideale, esemplare (anche negativo), determinando un'indubbia fortuna del personaggio letterario. Una memoria che, pur mostrando maggior modulazione nelle occorrenze rispetto alla prorompente presenza, per esempio, di Cesare, molto dovette *in primis*, ad una reinterpretazione provvidenziale del *princeps* quale precursore e preparatore dell'avvento cristiano. Privata dell'ottica cristiana, l'immagine politica del primo imperatore di Roma nei secoli ha oscillato tra due posizioni antitetiche: modello di governo rasserenante, misurato e pacifico da un lato o camaleontico⁶⁹, astuto e calcolatore sovvertitore dell'ordine "repubblicano", dall'altro⁷⁰. Di qui discende che l'assimilazione ideologica augustea sembra legata ad un pendolo interpretativo fluttuante a seconda dell'orientamento politico dell'autore e del contesto storico contingente. Insomma, accanto all'ideale classico-cristiano, alla luce apollinea di cui il potere augusteo si volle artatamente ammantare improntando di sé un'ampia parte della storia occidentale, va anche osservato come, a partire dai suoi contemporanei, ogni qual volta si siano diffusi valori antitirannici o fervori repubblicani, ecco che freddezza, calcolo e crudeltà hanno connotato la ricezione dell'immagine augustea⁷¹.

⁶⁹ A proposito di tale definizione, già attribuita all'imperatore Giuliano, cfr. il contributo di D. BURGERSDIJK.

⁷⁰ La divergenza tra proiezione di sé e valutazione esterna dell'immagine e della condotta augustea, è già nota in antico se, l'imperatore Giuliano, in un'operetta satirica intitolata *Καίσαρες*, al paragrafo 309A-B, stigmatizza di Augusto proprio l'opportunismo e l'incoerenza (in linea, probabilmente, con parte della storiografia antica): Ὀκταβιανὸς ἐπεισέρχεται πολλὰ ἀμείβων, ὥσπερ οἱ χαμαιλέοντες (... ecco che si fa avanti Ottaviano, cambiando continuamente colore come i camaleonti...).

⁷¹ RAAFLAUB / SAMONS (1990); ROHR VIO (2011); CITRONI MARCHETTI (2013).

Una seconda considerazione che pare emergere dai testi letterari raccolti è il richiamo all'identità di Augusto non come artefice del mito imperiale-assolutista (negativo), proprio della visione dell'Antichità romana di parte una certa storiografia del XX secolo⁷², quanto ad una sua sacralità confortante quale pacificatore (vero o presunto che fosse): un modello drammatico della personalità del sovrano in cui la critica storico-artistica moderna ha trovato riscontro iconografico, da un lato, nella statua di Prima Porta, connotata bellicosamente anche se in una dimensione ideale; dall'altro, nel togato di via Labicana, ove la visione sacerdotale d'Augusto trasmette un messaggio d'ordine, di *pax restituta* (almeno in apparenza, senz'altro con il sangue)⁷³.

Appendice

Emilio Balbo: per un inquadramento dell'uomo e dello scrittore

Studiando la figura e la ricezione di Augusto durante il Ventennio fascista, è difficile non imbattersi nell'opera di Emilio Balbo, autore e politico oggi noto soprattutto per aver scritto il libro *Augusto e Mussolini*, Roma: Pinciana, a. XVI dell'E.F. (anche se pubblicato nel 1937), verosimilmente rieditato qualche anno più tardi, in pieno conflitto mondiale, con il titolo di *Protagonisti dei due imperi di Roma: Augusto e Mussolini*, Roma: Pinciana, a. XIX dell'E.F. 1941 (Fig. 3). È verosimile, infatti, che questo secondo volume abbia costituito, se non un'edizione anastatica (i due testi differiscono di qualche pagina!), almeno una revisione leggermente aggiornata dell'opera del 1937, da diffondere in un momento di "necessità" propagandistica da parte del Regime, da poco entrato in guerra a fianco della Germania nazista, e necessitante di richiamare alla memoria dell'*italica gente* la romana, per non dire augustea, ispirazione del Duce, valente condottiero *in pace belloque*.

Molti studiosi di quello che lo storico britannico Eric Hobsbawm definì il *secolo breve*⁷⁴, trattando dell'appropriazione ideologica della figura di Augusto attuata dal Fascismo, hanno sottolineato come essa avvenga soprattutto tra 1937 e 1938, in occasione del bimillenario augusteo (*Mostra Augustea della Romanità*, esposizione dell'*Ara Pacis*, nuova sistemazione urbana del Mausoleo di Augusto), e come l'organismo che curò il complesso di discorsi ed iniziative pubbliche fu l'Istituto di Studi Romani (fondato nel 1925, in prima linea nella propaganda fascista della Romanità). Quanto risulta strano è che, dalle ricerche eseguite fino ad oggi in termini biografici, Emilio Balbo non sembra essere inserito nel circuito di studiosi ed intellettuali espressione della propaganda

⁷² REHRMANN (1937); SYME (2014), p. xxi; CANFORA (1980), p. 83-90; JUDGE (2008).

⁷³ ZANKER (1989); GIARDINA (2010), p. 42-49.

⁷⁴ HOBBSBAWM (1994).

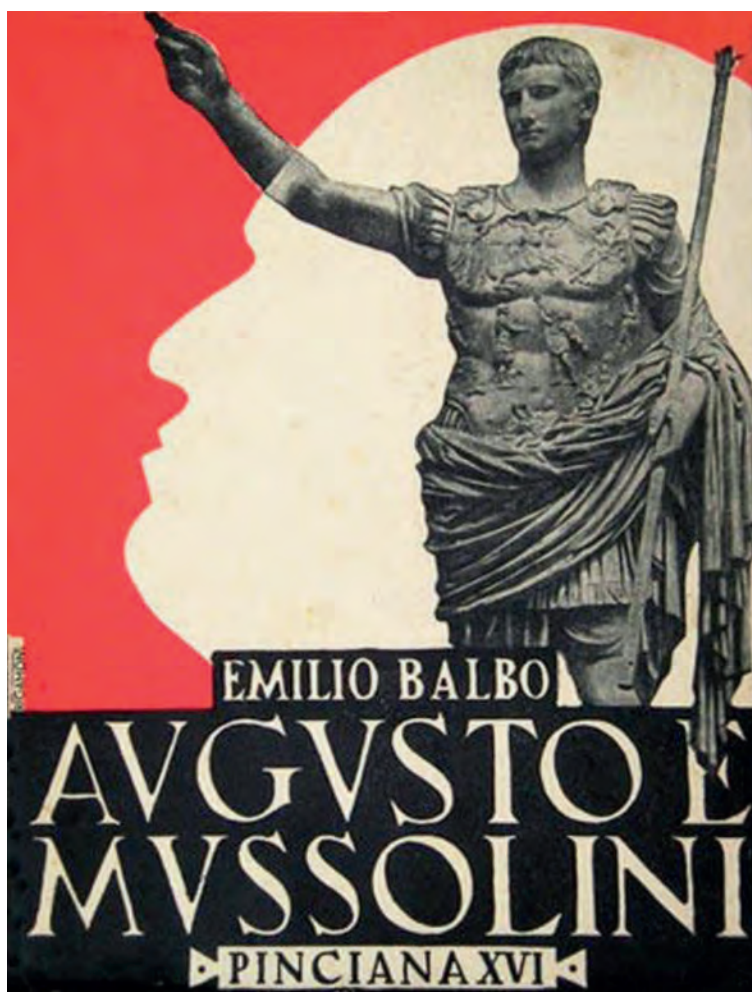


Fig. 3. Copertina del volume di Emilio Balbo, *Augusto e Mussolini*, edito a Roma nel 1937: le due figure erano inequivocabilmente associate.

“ufficiale” del Regime e quindi connessi direttamente all’Istituto di Studi Romani, al comitato organizzatore della *MAR* etc. Secondo lo storico Joshua Arthurs, “Emilio Balbo was not really part of that world, and more likely an independent author or journalist of some kind”⁷⁵.

⁷⁵ Dalla corrispondenza via mail con Joshua Arthurs, Associate Professor of History, West Virginia University, Fellow of the American Academy in Rome, 2015-16 (09.12.2015).

In effetti, la dimensione biografica, la formazione culturale ed identitaria di E. Balbo sfuggono ad una analisi della critica storiografica moderna se, ancora di recente, Aristotele A. Kallis⁷⁶ lo definisce *an historian*, quando, invece, si ha l'impressione che, nonostante una nutrita produzione editoriale storico-propagandistica del Fascismo ed un taglio ideologico di evidente espressione razzista, l'autore di *Augusto e Mussolini* non sia che l'espressione "dell'erudito di provincia", del cultore dell'apologia fascista e razziale, approdato alla ribalta non perché inserito nell'*intelligencija* di potere, ma per una sua certa capacità di comunicazione, pomposa e ideologicamente magniloquente, ma efficace, per certi versi agguerrita, parenetica, così come piaceva all'apparato del Regime più lontano dalla speculazione intellettuale, pur orientata, del tempo. Per studiosi come Giovanni Gentile, Gioacchino Volpe o Giuseppe Bottai, ad esempio, Roma antica rappresentava un repertorio simbolico e retorico ricco ed evocatore ma da comprendere e rispettare storicamente, tanto che nelle loro posizioni era evidente una diffidenza ed anche un certo disprezzo per gli eccessi e per la superficialità storica con cui i cantori del Regime – e tra questi Balbo – pretendevano di stabilire un parallelismo immediato tra la Roma augustea e quella di Mussolini⁷⁷.

La produzione editoriale di Balbo, come accennato, non si limita al volume in oggetto, ma si qualifica, fin dalla fine degli anni Venti, quale supporto propagandistico alle "grandi imprese" e posizioni politiche del Regime.

A seguito del volume *Catilina nel giudizio della critica demagogica*, Roma, Edizioni Tiber, 1929, ecco *Come Pietro Badoglio ha frantumate le armate abissine*, Roma, Casa Editrice Pinciana, 1936 e *Delitti e vendette del Negus*, Roma, Casa Editrice Pinciana, 1936; per terminare con il *Giudaico pietismo*, Roma, M. Tupini, 1939. Balbo, in effetti, nel 1936 si erge cantore della missione civilizzatrice italiana in Africa attraverso la conquista dell'Etiopia, la cui vicenda è esaltata dalle azioni del comandante del corpo di spedizione italiano, Pietro Badoglio, e legittimata dal racconto delle presunte nefandezze perpetrate dal negus Hailé Selassié, ultimo imperatore della dinastia salomonide d'Etiopia. Questi due libri costituiscono, per così dire, i primi due capitoli di una trilogia sulla fondazione dell'Impero fascista che sarà conclusa, di lì a poco, proprio con *Augusto e Mussolini*, opera che alla storia evenemenziale contemporanea si pone come antefatto del fatale rinnovamento della Roma imperiale augusteo-mussoliniana. Infine, alle leggi razziali del 1938 fa seguito un volume che, unitamente alla stampa di Regime, esprime con cruda fermezza che "chi pietisce per gli Ebrei in qualsiasi forma o maniera non può essere fascista"⁷⁸, polemizzando con chi simpatizzava o, peggio, mostrava di avere comprensione per gli Ebrei.

⁷⁶ KALLIS (2014), p. 212.

⁷⁷ LA PENNA (1999), p. 609-610 e *passim*.

⁷⁸ BALBO (1939), p. 13.

È evidente la radicata posizione razzista di Balbo, personaggio gravitante attorno alla casa editrice Pinciana e tra i segnatari del cosiddetto *Manifesto della purezza della razza*, documento ufficiale da cui scaturirono le leggi razziali italiane, pubblicato il 14 luglio 1938 e che recava in allegato la lista delle “personalità” che vi aderirono⁷⁹. Tuttavia, nonostante tale sua adesione al documento, il nome di Balbo non compare su *Razza e Civiltà*, organo della divisione del Ministero dell’Interno preposta alla persecuzione razziale (Direzione Generale per la Demografia e la Razza). Questa rivista esprime un tipo di uso politico della storia antica funzionale alla teorizzazione di una razza italica non ariana, nata con la romanizzazione dei popoli italici. Si tratta di teorie razziste in contraddizione con il razzismo ufficiale (razza ariana, razzismo biologico, linea filotedesca). Non mi risulta, in effetti che Emilio Balbo fosse tra i membri del Consiglio Superiore per la Demografia e della Razza (consiglio dei teorici statali del razzismo fascista, affiancato alla *Demorazza*) né tra gli studiosi che scrissero su *Razza e Civiltà* o che furono recensiti su quella rivista. Non risulta nemmeno – ma ulteriori ricerche sarebbero necessarie – che fosse tra i portavoce fino ad ora conosciuti delle altre correnti razziste (ovvero quella “biologica”, facente capo a *La Difesa della razza*, o quella “esoterico-tradizionalista” dei seguaci di Julius Evola).

Insomma, ancora una volta, E. Balbo sembra emergere come una personalità dalle pervicaci convinzioni fasciste e razziste, ma dalla natura di *outsider* rispetto ai circuiti del potere e della propaganda più ufficiali.

Quanto alla vicenda biografica, è stato possibile ricostruirla solo parzialmente; altre e più approfondite ricerche sarebbero certamente opportune: in particolare, come vedremo, avendo Balbo ricoperto, in provincia di Cuneo, incarichi pubblici durante il Ventennio e la guerra civile, sarebbe utile una disamina presso l’Archivio Centrale di Stato a Roma, dove potrebbero essere rimaste tracce della carriera e, eventualmente, di un processo di epurazione, fatto che forse spiegherebbe le difficoltà incontrate per ritracciarne la storia umana e professionale. In ogni caso, presso l’Istituto storico della Resistenza di Cuneo si è evidenziato che Emilio Balbo nacque a Sale Langhe (provincia di Cuneo) il 28.3.1904⁸⁰. Ricoprì le cariche di Segretario politico del Fascio di Bra (Cuneo) e di Ispettore federale per il periodo 1922-1943 e fu segretario amministrativo della Federazione repubblicana di Cuneo tra il 1943 ed il 1945. Non abbiamo alcuna indicazione circa il suo percorso di studi e la formazione culturale, anche se possiamo immaginare studi superiori se non universitari, data una certa familiarità con la storia e la letteratura latina. Presso il Comune

⁷⁹ <http://www.internetsv.info/Manifesto.html>

⁸⁰ Dato il luogo di nascita, riteniamo improbabile una parentela con il famoso Italo Balbo (gerarca fascista della prima ora, politico e valente aviatore), di nascita ferrarese, ancorché di origini piemontesi, come lascia intendere il cognome, Balbo e la provenienza del padre.

di Sale Langhe non è annotata la data del decesso, ma risulta essersi sposato a Sanremo (provincia di Imperia) il 21 giugno del 1953, fatto che indica che superò indenne la fine della guerra e ritornò, almeno in apparenza, ad una normale vita civile⁸¹.

Sappiamo, comunque, che oltre alla vicenda di scrittore, Balbo ebbe anche un ruolo attivo nell'apparato provinciale del Fascismo piemontese: tra aprile e giugno del 1944 egli fu, a Bra, Commissario prefettizio e capo dei fascisti, e come tale oggetto di rapimento da parte dei partigiani giacché l'azione del gerarchetto (sic!) dava noia alle attività delle squadre di liberazione⁸². Nelle trattative per la sua liberazione (in vita), egli promise, dando la sua parola d'onore, che avrebbe abbandonato la politica e non avrebbe più messo piede a Bra se non dopo la fine della guerra. Una volta liberato, tuttavia, sembra non aver mantenuto fede alla parola data e, accompagnato da una scorta di fascisti armati, rientrò a Bra rioccupando il ruolo di Commissario prefettizio cui assommò anche quello di vice federale della provincia di Cuneo. Insomma, nelle stesse parole (gerarchetto) della fazione avversa, una personalità anche politicamente secondaria, come comprova il fatto che si ritenne il suo rilascio dall'arresto non in contraddizione con il buon esito delle operazioni partigiane nel Cuneese.

Bibliografia

- BALBO, E. (1939), *Giudaico pietismo*, Roma.
- BORRI CASTELLI, L. (1993), *La leggenda di Augusto e la Sibilla Tiburtina nella redazione di Nicolò Soggi*, Arezzo.
- BOSCO, U. / REGGIO, G. (1988), *Dante Alighieri, La divina Commedia. Inferno*, Firenze.
- BOSCO, U. / REGGIO, G. (1989), *Dante Alighieri, La divina Commedia. Paradiso*, Firenze.
- BRANCA, V. (1956), *Decameron di Giovanni Boccaccio*, Torino.
- BRUNI, L. (1861), *Istoria fiorentina*, trans. D. Acciaiuoli, Firenze.
- CAGNETTA, M. (1976), *Il mito di Augusto e la 'rivoluzione' fascista*, in *Quaderni di Storia*, 3, p. 139-181.
- CANFORA, D. (2014), *L'immagine di Scipione nella letteratura politica umanistico-rinascimentale*, in W. GEERTS / M. CACIORGNA / Ch. BOSSU (ed.), *Scipione l'Africano: un eroe tra Rinascimento e Barocco*. Atti del convegno di studi (Roma 24-25 maggio 2012), Milano, p. 193-202.
- CANFORA, L. (1980), *Ideologie del classicismo*, Torino.
- CARETTI, L. (1957), *Gerusalemme liberata di Torquato Tasso*, Milano, http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_5/t329.pdf (consultata il 31.12.2015).
- CITRONI MARCHETTI, S. (2013), *Divi Augusti adversa: un anti-mito augusteo nel I secolo dell'Impero?*, in M. LABATE / G. ROSATI (ed.), *La costruzione del mito*

⁸¹ Tali notizie si devono alla gentilezza di Marco Ruzzi dell'Istituto storico Resistenza Cuneo e a quella di Barbara Berruti dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", i quali ringrazio sentitamente.

⁸² RONCHI DELLA ROCCA (1965), p. 57-58.

- augusteo*, Heidelberg (Bibliothek der klassischen Altertumswissenschaften 141), p. 221-240.
- CRISTOFOLI, R. (2013), *L'Oratio ad sanctorum coetum. Un imperatore cristiano alla ricerca del consenso*, in *Enciclopedia Costantiniana*, http://www.treccani.it/enciclopedia/l-oratio-ad-sanctorum-coetum-un-imperatore-cristiano-alla-ricerca-del-consenso_%28Enciclopedia_Costantiniana%29/ (consultata l'8.11.2015).
- DE' MAFFEI, F. (1984), *La Sibilla "Tiburtina" e "Profitissa" negli affreschi di Sant'Angelo in Formis*, in *Monastica IV, Miscellanea Cassinese* 48, p. 9-30.
- FAIETTI, M. (2013), *Roma 1527, Bologna 1530: Parmigianino, il Papa e l'Imperatore*, in M. DE GIORGI / A. HOFFMANN / N. SUTHOR (ed.), *Synergies in Visual Culture – Bildkulturen im Dialog: Festschrift für Gerhard Wolf*, München, p. 447-463.
- GIARDINA, A. (2010), *L'impero di Augusto*, in *I volti del potere*, Roma / Bari, p. 42-49.
- HOBBSBAWM, E. J. (1994), *The Age of Extremes. The Short Twentieth Century, 1914-1991*, London.
- JUDGE, E. A. (2008), *The Second Thoughts of Syme on Augustus*, in E. A. JUDGE (ed.), *The First Christians in the Roman World: Augustan and New Testament Essays*, Tübingen, p. 314-345 (ed. orig. in *Ancient History* 27, 1, 1997, p. 43-75).
- KALLIS, A. A. (2014), *The Third Rome, 1922-43. The Making of the Fascist Capital*, London.
- LA PENNA, A. (1999), *Il culto della romanità nel periodo fascista. La rivista «Roma» e l'Istituto di Studi Romani*, in *Italia contemporanea*, 217, pp. 606-630.
- LE BOHEC, Y. (2003), *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del terzo secolo*, Roma.
- LEVI, M. A. (1933), *Ottaviano capoparte: storia politica di Roma durante le ultime lotte di supremazia*, Vol. 2, Firenze.
- MAI, A. (1843), *Chronicon Palatinum*, in *Spicilegium Romanum*, IX, Roma.
- MAMELI, G. (1902), *Scritti editi e inediti di Goffredo Mameli (1902)*, ordinati e pubblicati con proemio introduzione e note a cura di A. G. BARRILI, in *Società ligure di storia patria*, Palazzo Bianco, già Brignole Sale, Genova.
- MANCINI, G. (1909), *Il bel S. Giovanni e le feste patronali di Firenze descritte nel 1475 da Piero Cennini*, in *Rivista d'arte* 6, p. 184-227.
- MARTELOTTO, G. (1947), *Petrarca e Cesare*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe Lettere e Filosofia*, II, 16, p. 149-158.
- MOMIGLIANO, A. (1987), *Dalla Sibilla pagana alla Sibilla cristiana: profezia come storia della religione*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe Lettere e Filosofia*, XVII, 3, p. 407-428.
- MOMMSEN, Th. (1871-1888), *Römisches Staatsrecht*, 3 vol., Leipzig.
- MONTI, V. (1839), in *Poemetti, Feroniade*, canto III, Milano.
- NELIS, J. (2007), *Constructing Fascist Identity: Benito Mussolini and the Myth of Romanità*, in *Classical Worlds* 100, 4, p. 391-415.
- PACCA, V. / PAOLINO, L. (1996), *Francesco Petrarca*. Trionfi, Rime estravaganti, *Codice degli abbozzi*, Milano.
- PAOLI, M. (2008), *Il ritratto di un autore-donna del XVI secolo: Chiara Matrani (1515-1604) e il dipinto di "Augusto e la Sibilla"*, in *Rara Volumina* 15, p. 7-20.
- PARISI PRESCICCE, C. / ROSSINI, O. (ed.) (2014), *L'arte del comando. L'eredità di Augusto*, Roma.
- PASCUCCI, A. (2011), *L'iconografia medievale della Sibilla Tiburtina*, Tivoli.
- PETRAI, G. (1927), *Scipione l'Africano duce delle legioni romane vittoriose in Africa e in Spagna*, Firenze.

- PUCCL, G. (2014), *Il falso Augusto di Via Nazionale*, in *Il Manifesto*, 27.01.
- RAAFLAUB, K. A. / SAMONS L. J. II (1990), *Opposition to Augustus*, in K. A. RAAFLAUB / M. TOHER (ed.), *Between Republic and Empire. Interpretations of Augustus and His Principate*, Berkeley (LA) / Oxford, p. 417-454.
- ROHR VIO, F. (2011), *Contro il Principe: congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna.
- REHRMANN, F. A. (1937), *Kaiser Augustus. Neuschöpfer Roms, Retter des römischen Reiches und der abendländischen Kultur, Ideal eines genialen und sozialen Friedensfürsten*, Hildesheim.
- RONCHI DELLA ROCCA, I. (1965), *Ricordi di un partigiano. La Resistenza nel braidese*, Torino.
- ROSSINI, O. (2014a), *Costantino e l'interpretazione cristiana del mito augusteo*, in PARISI PRESICCE / ROSSINI (ed.) (2014), p. 35-36.
- ROSSINI, O. (2014b), *Dall'Ara Pacis all'Ara Coeli*, in PARISI PRESICCE / ROSSINI (ed.) (2014), p. 40-45.
- ROSSINI, O. (2014c), *Dante, Virgilio e Cola di Rienzo*, in PARISI PRESICCE / ROSSINI (ed.) (2014), p. 57-59.
- ROSSINI, O. (2014d), *Augusto nel Rinascimento e il mito laurenziano*, in PARISI PRESICCE / ROSSINI (ed.) (2014), p. 60-63.
- SCOTT, K. (1932), *Mussolini and the Roman Empire*, in *The Classical Association of the Middle West and South* 27, p. 645-657.
- SIRAGO, V. A. (2002), *Roma e cristianesimo: scontro e integrazione*, in *Cristiani nell'impero romano*. Giornate di studio (S. Leucio del Sannio – Benevento 22, 29 marzo e 5 aprile 2001), Napoli, p. 269-293.
- SYME, R. (2014), *La rivoluzione romana*, Torino (ed. orig. Oxford 1939).
- VASARI, G. (1986), *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, Firenze, 1550, in L. BELLOSI e A. ROSSI (ed.), Torino.
- VICO, G. (1911), *Principj di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni*, vol. I, sez. II, XCV, Bari.
- VON ALBERTINI, R. (1995), *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*, Torino.
- ZANKER, P. (1989), *Augusto e il potere delle immagini*, Torino (ed. orig. München 1987).